



# Comune di Ferrara

www.comune.fe.it

CONSIGLIO COMUNALE

## Intervento in Consiglio Comunale del 2 marzo 2020 - Regolamento ERP

di Aldo Modonesi

Intervento sul Regolamento ERP

Penso che sia legittimo rivedere a distanza di cinque anni i regolamenti, non solo perché è cambiata la maggioranza che governa la città, ma soprattutto perché viviamo in un'epoca storica nella quale cambiano con grande velocità le esigenze, le necessità, la composizione sociale e economica della società.

Premesso quindi che il cambiamento non solo è legittimo ma è anche nelle cose mi paio centrali due domande: come lo si cambia il regolamento e perché lo si cambia.

Sul come lo si cambia penso che abbiamo perso una importante occasione, a causa del mancato confronto che c'è stato sia tra noi consiglieri che con le organizzazioni sindacali degli inquilini. E la presentazione dei 39 emendamenti testimonia che c'era bisogno di più dibattito e confronto.

Il tempo c'era visto che in Commissione ci siamo passati oltre un mese fa, ma il confronto non lo si è voluto.

Si è preferito andare avanti per slogan, a colpi di maggioranza.

Quando invece su tematiche così delicate e impattanti il confronto tra le diverse sensibilità che qui rappresentiamo avrebbe arricchito e probabilmente migliorato questo regolamento, perché non dobbiamo mai dimenticare, tutti, che qui rappresentiamo le nostre sensibilità ma soprattutto rappresentiamo collegialmente la città.

E per come è scritto questo regolamento il confronto rischia di mancare anche in futuro: viene lasciata una eccessiva discrezionalità alla Giunta; viene svilito il ruolo del Consiglio Comunale che fa quasi da comparsa; viene annullato il ruolo delle organizzazioni sindacali, che manco da comparsa fanno ma si devono limitare a fornire servizi, naturalmente gratis.

Ripeto, è stata persa una occasione.

Quando si ragiona sul perché si cambia un regolamento penso che si debba sempre tenere presente la storia dello strumento su cui si interviene, cercando di modificarlo per meglio interpretare le esigenze della società che negli anni sono cambiate, ma senza stravolgerne le finalità per le quali lo strumento è nato e cresciuto.

E l'edilizia residenziale pubblica fin da suo sorgere agli inizi del novecento con la legge Luzzati, e poi confermata nel secondo dopoguerra con la legge Fanfani, è stata pensata per dare una casa a prezzi economici ai più bisognosi, a quei cittadini che si trovavano in condizioni di svantaggio e difficoltà sociale, economica e abitativa. Con uno stretto rapporto tra il bisogno di casa e il bisogno di lavoro: prima con i fondi INA-Casa e poi con la GESCAL, quando con i prelievi in busta paga a dipendenti e datori di lavoro si costruivano case per i lavoratori: i quartieri di Barco e di Pontelagoscuro a Ferrara sono nati così, case popolari per dare un tetto ai lavoratori del petrolchimico. Casa e lavoro come punti fermi, che definivano stabilità, radicamento e identità. In una epoca nella quale la casa e il lavoro erano fissi, erano per sempre, saldati in una prospettiva di crescita e di aumentato benessere.

C'era una politica abitativa che teneva conto delle necessità sociali e economiche di una società.

Rispetto a allora, (e non da oggi sia chiaro e già i regolamenti precedenti faticavano a capire, a interpretare, a intercettare il cambiamento), la società anche a Ferrara è cambiata, e i regolamenti servono a intercettare questi cambiamenti, a dare una visione di città e non solo a fotografare la situazione.

Anche se il regolamento votato 4 anni e mezzo fa, il 14 dicembre del 2015 aveva visto l'astensione delle minoranze oggi maggioranza, segno che così negativo e pessimo quel regolamento non era.

Il sindaco ha parlato di un nuovo regolamento che risponde a una "maggiore equità sociale". Ma quali sono i criteri per arrivare a questa maggiore equità sociale? Residenzialità, che come abbiamo dimostrato se senza un tetto rende inutili tutti gli altri indicatori; più punti per gli over 65; meno punti per chi si trova in situazioni di disagio sociale, in emergenza abitativa, con portatori di handicap in famiglia.

Che idea di città ci rimandano queste scelte?

Una città che conserva se stessa, che rinuncia a essere attrattiva, che privilegia le famiglie storiche e anziane, che arretra rispetto al dare risposte a chi ha bisogno.

Sono criteri che non rispondono ad esempio a chi ha situazioni di debolezza sociale in famiglia, che rischiano di vedersi scavalcati in graduatoria da chi, anche con un ISEE più alto, anche con una situazione meno problematica, risiede da più tempo a Ferrara.

Non rispondono alle esigenze di chi ha perso un lavoro, a quei tanti 50enni, dipendenti di aziende in crisi, artigiani che hanno visto fallire le proprie imprese, e che non sono più nelle condizioni di avere una casa propria o di accedere al mercato degli affitti. E che quindi rischiano di perdere oltre alla certezza del lavoro anche la certezza della casa.

Non rispondono alle esigenze di chi ha deciso di mettere su famiglia a Ferrara pur non essendo nato a Ferrara, di chi ha deciso di studiare qui, di spostarsi qui e qui a Ferrara di mettere su famiglia, e decide di farlo in una fase storica con un mercato del lavoro contrassegnato da temporaneità, precarietà dei contratti, redditi bassi e discontinui. Che il più delle volte non consente, se non in forma precaria e discontinua, l'accesso a libero mercato alle abitazioni. E che sono condizioni oltre alla certezza del lavoro e della casa rischiano di mettere in crisi anche la voglia di mettere su famiglia.

Già oggi gli over 65 occupano il 46% degli alloggi ERP (pur pesando statisticamente x il 30% della popolazione)... e sempre per fare un confronto gli stranieri che pesando per un 11% della popolazione occupano il 15% degli alloggi.

Sociale e casa. Lavoro e casa. Questa da sempre è la storia dell'edilizia residenziale pubblica in Italia e a Ferrara. E qui oggi rischiamo di stravolgere le finalità per le quali l'ERP è nato e cresciuto in 100 anni di storia.

Ecco io penso che i criteri scelti ci rimandano, nonostante gli slogan di più "equità sociale", a una visione di città che non accompagna il cambiamento ma con una sorta di inerzia al cambiamento.

Così come anche l'idea di casa, di politiche abitative è una idea statica, che oppone inerzia al cambiamento. I criteri di storicità scelti renderanno ancora più difficile e residuale la spinta alla mobilità abitativa. Una delle finalità delle politiche abitative è anche quella di promuovere anzi ingiungere mobilità e turn-over, consentendo a chi accede a migliori condizioni di reddito di uscire dall'ERP (magari accedendo a altre forme di edilizia sociale agevolata, come abbiamo fatto nella passata legislatura con gli interventi dei 76 alloggi a Barco, dei 43 alloggi in via Bianchi o con l'operazione de Le Corti di Medoro). Penso che questa operazione, già di per sé difficile e difficile non da oggi, lo diventerà ancora di più nel momento in cui si privilegeranno nuclei familiari che hanno concluso o stanno concludendo la

propria vita lavorativa, indebolendo così una delle finalità dell'ERP.

Queste sono le storture che stanno dietro agli slogan, e che con i nostri emendamenti abbiamo cercato di evitare.

Ultima modifica: 10-03-2020

**REDAZIONE:** Gruppo Partito Democratico  
**EMAIL:** [gruppo-partitodemocratico@comune.fe.it](mailto:gruppo-partitodemocratico@comune.fe.it)

**COMUNE DI FERRARA**

Piazza del Municipio, 2 - 44121 Ferrara  
Centralino: +39 800532532  
Fax: +39 0532 419389  
Codice fiscale: 00297110389

**URP**

**Ufficio Relazioni con il Pubblico**  
[urp@comune.fe.it](mailto:urp@comune.fe.it)  
**PEC - Posta Elettronica Certificata**  
[comune.ferrara@cert.comune.fe.it](mailto:comune.ferrara@cert.comune.fe.it)